

Pier Luigi Pizzi collezionista di dipinti antichi

di Francesca Baldassarri

La collezione di dipinti antichi di Pier Luigi Pizzi è uno dei frutti straordinari della sua personalità creativa che unisce sensibilità e fantasia, gusto e cultura, libertà e passione. Se non fosse così Pizzi non sarebbe il grande scenografo, regista, costumista acclamato dalla scena internazionale per una carriera che conta sessant'anni di palcoscenico e oltre seicento spettacoli teatrali di grande fortuna.

Il teatro ha influenzato enormemente le scelte artistiche del Maestro che è divenuto collezionista di pittura antica dopo aver allestito nel 1988 la mostra del Seicento italiano al Grand Palais di Parigi.

Il successo straordinario di quella mostra deve moltissimo all'allestimento spettacolare di Pizzi.

Per la prima volta a Parigi il nostro Seicento fu messo in scena non secondo un ordine cronologico, ma per nuclei collezionistici, come ad esem-

pio quello di Anne d'Autriche o di Louis Phélypeaux de La Vrillière.

Pizzi rimontò su altari barocchi le pale che stavano originariamente nelle chiese, accostò dipinti di ugual soggetto ma di stile diverso, fece ricorso, come nelle quadrerie seicentesche, a sculture antiche che dialogassero con la pittura. Trattando i dipinti come personaggi di teatro e contestualizzandoli correttamente, il Maestro riuscì a dare loro vita e a metterli in sintonia con lo spettatore.

La lunga gestazione filologica dell'allestimento dell'indimenticabile mostra parigina fece esplodere in Pizzi la passione per il Seicento italiano, incoraggiandolo a circondarsi di dipinti di quel secolo straordinario.

I primi suoi acquisti includevano ogni genere: la natura morta, le architetture, i quadri profani e quelli sacri.

Veri capolavori del genere sono la coppia di nature morte di un artista da poco noto agli studi: Antonio Tibaldi, un pittore che risulta registrato a Roma nel 1675, all'età di quarant'anni, nella parrocchia di Santa Maria del Popolo, sotto il cui nome vanno oggi registrate opere che appartenevano al vecchio nome di comodo del "Fieravino". La presenza dello stemma Barberini nello scrigno di uno dei dipinti del *pendant*, indicano l'illustre committenza che giustifica lo sfarzo degli oggetti dalle argenterie, ai tappeti, ai tendaggi.

Con il tempo, Pizzi si è sempre più appassionato ai dipinti che hanno come protagonista una figura drammatica e, in particolare, quella di San Sebastiano. Questo giovane, bellissimo martire, prima vittima dei suoi compagni e scampato per buona sorte alle loro crudeli torture, poi curato amorevolmente e salvato dalle pie donne, infine gettato - questo il suo vero martirio- nella Cloaca Maxima, appaga il temperamento passionale del Maestro che considera il teatro e la pittura il mondo degli affetti e dei sentimenti. E non ha molta importanza chi sia l'autore: l'attribuzione viene in un momento successivo, dopo averlo acquisito, inserito nel posto più 'giusto', con l'aiuto degli storici dell'arte che bonariamente il Maestro canzona per le opinioni spesso discordanti, che per di più mutano con il progredire degli studi.



Alessandro Turchi detto l'Orbetto, *Davide e Golia* ; collezione Pier Luigi Pizzi



Luca Giordano, *San Sebastiano*; collezione Pier Luigi Pizzi



Giovan Battista Piazzetta, *Crocifisso*; collezione Pier Luigi Pizzi

Oggi più di cinquanta dipinti antichi animano le pareti del piano nobile della sua bellissima residenza a Venezia. Lo sfondo su cui si stagliano è il color minio scelto da Pizzi anche per l'allestimento della mostra dedicata ai dipinti antichi della sua raccolta tenuta a San Marino la scorsa estate.

Mentre visitavamo insieme le sale dell'esposizione, è venuto fuori anche il gioco di rito tra

amici storici dell'arte e collezionisti: 'i preferiti', quelli che si vorrebbe poter portare con sé.

Allora come oggi la mia scelta cade sul *David e Golia* di Alessandro Turchi, il *San Sebastiano* di Luca Giordano e il *Cristo Crocifisso* di Giovanni Battista Piazzetta.

In quel trascorrere progressivo dalla riflessione al dramma, dal primo all'ultimo dipinto in ordine di citazione, riconosco le sfaccettature della personalità affascinante di Pizzi.

Di una bellezza struggente è la figura vittoriosa di David che guarda con malinconia la testa mozzata del gigante Golia, lieto di aver portato a termine la volontà divina, ma, allo stesso tempo, immalinconito dalla *pietas* verso il nemico ucciso. Il corpo statuario dell'eroe biblico, di una bellezza e posa classiche, è avvolto in panni colorati sullo sfondo di un paesaggio chiaro e quieto che fa da cassa di risonanza al suo stato d'animo indefinito.

Il corpo trafitto dalle frecce del giovane *San Sebastiano* di Luca Giordano esprime un dolore intenso, sublimato nella preziosità dei colori e nel gioco delle luci che attenuano la crudeltà della tortura.

Le pennellate sciolte e il chiaroscuro diffuso di matrice neo veneta stemperano il naturalismo di Ribera, responsabile dell'insistita resa dei particolari anatomici.

Di una drammaticità irrevocabile, senza alcuna attenuante, è la figura scarnificata del corpo di *Cristo* di Piazzetta che si offre alla luce. Le sue lunghissime braccia sembrano voler abbracciare il mondo per poi salvarlo. Gli sbattimenti della luce sul corpo che si staglia sul fondo scuro rendono ancora più intensa quest'immagine, disarmante per la nuda sincerità espressiva.

Pizzi è diventato collezionista per scelta, per condividere sempre nuove sensazioni ed emozioni con gli amici. Chi verrà dopo di noi avrà modo di comprendere, attraverso la sua opera teatrale e la sua collezione d'arte, il valore della bellezza e quali preziosi frutti possa dare l'amore per l'Italia che, grazie alla sua perenne giovinezza e fantasia, Pizzi continua ad onorare.